

## Tecnologia senza pregiudizi

Una società della conoscenza inclusiva è quella che coniuga innovazione, educazione e valori fondamentali. I benefici che provengono da conoscenze, nuove tecnologie e innovazione devono essere a vantaggio di tutte le persone senza alcun tipo di discriminazione, a partire dai bambini e dagli adolescenti.

di Tullio De Mauro

Linguista e politico, ordinario di Linguistica generale all'università di Roma "La Sapienza". Presidente della Fondazione Mondo Digitale ([www.mondodigitale.org](http://www.mondodigitale.org)), nel 2001-2001 è stato Ministro della Pubblica Istruzione.

«Non guardare la televisione: leggi un libro!».

Questa rituale frase di parecchi genitori era, secondo Gianni Rodari, uno dei dieci modi per instillare nei ragazzi l'avversione per la lettura.

Rodari non c'è più per rispondere con sorridente arguzia ai pregiudizi. Ci ha lasciato quasi vent'anni fa e non ha potuto quindi vedere le grandi indagini internazionali sull'andamento scolastico dei ragazzi di tanti paesi del mondo.

Dagli anni Novanta ne abbiamo ricavato che c'è una forte correlazione tra cattivo andamento scolastico e assenza di ascolto televisivo o, all'opposto, eccesso di ascolto, e cioè ascolto per più di due ore al giorno, mentre un buon andamento scolastico è fortemente correlato a un ascolto oscillante tra un'ora e due ore in media.

Un po' alla volta il pregiudizio totalitariamente antitelesivo ha ceduto il passo a un atteggiamento più ragionato che, se deve condannare, condanna le singole trasmissioni stupide e volgari. Ciò si verifica specie nei paesi in cui, come in Italia, ha avuto spazio la televisione commerciale, ma non il mezzo televisivo in sé che, nei paesi in cui funziona bene, è una preziosa risorsa informativa e culturale. La televisione non appare più in sé e per sé un mostro esecrabile. Un altro mostro, però, si è fatto avanti per agitare la nostra cattiva coscienza di educatori delle generazioni più giovani: un mostro multiforme e tentacolare, responsabile d'ogni male. E il nuovo mostro è l'intero complesso delle tecnologie dell'informazione e comunicazione, le ICT in sigla inglese (*Information and Communication Technology*). In Italia purtroppo col mostro abbiamo assai poca confidenza. I dati dell'Assinform e i rapporti che pubblichiamo annualmente come Fondazione Mondo Digitale, curati dal professor Alfonso Molina dell'università di Edimburgo, attestano che, telefonino cellulare a parte, alle altre tecnologie è estranea la grande maggioranza (quasi i due terzi) della popolazione, con grave danno per l'efficienza dei servizi e della stessa vita produttiva. L'estraneità non impedisce (tutt'altro!) che la paura del mostro prenda piede.

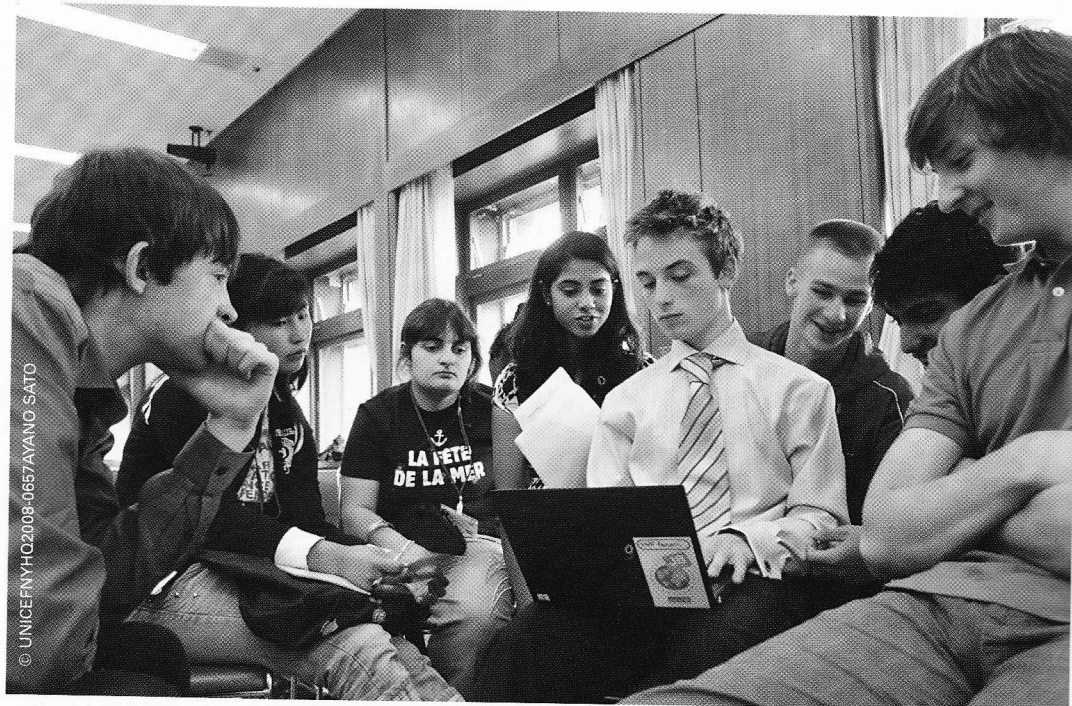
È possibile riflettere pacatamente sulla

questione?

Come già accennato, critiche all'uso delle ICT tra le giovani generazioni risuonano anche in altri paesi. In Francia da ultimo (per ora) un organo educativo, "Le devoir", ha denunciato e lamentato l'uso diffuso di scopiazzature da Internet per fare compiti a casa. Negli USA un saggista e scrittore, Nicholas Carr, nel 2008 ha pubblicato in "Atlantic" un lungo saggio (ripreso in "Internazionale", n.751, 4.708) dal titolo provocatorio: "Google ci rende stupidi?". Sì, è stata ovviamente la risposta dell'autore. In Italia, alle opinioni critiche di Carr ha affiancato le sue, amaramente pessimistiche, un mio antico allievo e da anni valoroso e noto collega, Raffaele Simone, mentre altri studiosi, come Francesco Antinucci (altro mio remoto allievo), e Domenico Parisi, entrambi esperti di psicologia cognitiva e di informatica, sono ripetutamente scesi in campo a sostenere la positività del ricorso alle ICT.

Cerchiamo di ragionare. Le scopiazzature volgari di testi altrui non sono cosa nuova, nella tradizione scolastica. Certo il copia e incolla da Internet le può rendere più facili e la grande quantità di fonti che Internet mette a disposizione a tutta prima può rendere difficile la vita all'insegnante non esperto che voglia smascherare il plagiatore. Ma l'insegnante appena esperto sa che basta lanciare in Internet una frase della presunta copiatura e Internet gli restituisce l'intero testo da cui la frase proviene, in modo che il plagiatore sia smascherato. Ciò a parte, si è giustamente osservato che scopiazzature e plagi hanno spazio solo nelle scuole e classi che siano ancorate a un insegnamento tradizionale e ripetitivo. Ma questo si può, si deve correggere anche per molti altri motivi. Ricordiamo il caso raccontato da Robert Pirsig nel suo famoso "Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta".

Di fronte a una giovane allieva renitente alla buona pratica dei college statunitensi di scrivere molto per rendicontare letture ed esperienze, dopo averle tentate tutte - dalla guerra d'indipendenza alle poesie di Whitman - ed essersi scontrato con la fanciulla che ogni volta si rifiutava di scrivere dicendo di non avere niente di nuovo e



© UNICEF/WHO2008-0657AYANO SATO

interessante da dire, l'insegnante la porta davanti alla parete esterna della scuola, le indica (se mal non ricordo) il terzo mattone da sinistra della seconda fila di mattoni e le chiede di produrre un'accurata descrizione del medesimo. La fanciulla finalmente osserva, annota, scrive, si sblocca e da allora in poi non ha più difficoltà anche con la storia patria e le belle lettere. I mattoni sono molti, il plagio è difficile e, fuor di scherzo, una pratica didattica non ripetitiva evita alla radice il rischio di stupidi plagi. Se riflettiamo, ci rendiamo conto che per questo aspetto Internet ci aiuta a mettere in discussione modi sbagliati di fare scuola. Ma questo aspetto non è l'unico.

Mizuko Ito, giapponese di nascita e prima formazione, è un'antropologa quarantenne, docente dell'università di Southern California e associata alla Keio di Tokio, già nota per studi sulla diffusione delle tecnologie della comunicazione.

Nel 2006 la Fondazione John e Catherine MacArthur, creata nel 1978 per finanziare ricerche di educazione e sociologia delle trasformazioni nel mondo, le ha assegnato un bel monte di dollari per "osservare le interazioni tra ragazzi e nuove tecnologie al fine di capire in che modo realmente le usano". Ito ha presentato all'ultimo congresso annuale dell'American Anthropological Association i risultati della sua ricerca. Questa, con le sue cinquemila ore di osservazioni on line, svolte da una trentina di ricercatori su campioni di centinaia di teenager, è per ora la più completa e specifica ricerca sul tema "giovani e nuove tecnologie". La ricerca documenta in modo analitico che nel complesso i giovani, anche divertendosi, attraverso le interazioni tra pari, la *peer education*, e attraverso i contatti in rete integrano in modo sostanziale conoscenze e attitudini

derivabili dalla scuola e si formano attivamente alle abilità per la vita e alla cittadinanza. L'apprendimento, osserva Ito, oggi è sempre più *peer-based and networked*. Le impressioni cattive circa i nefasti effetti delle ICT su mente e cultura dei giovani sono contraddette anche da un'altra fonte di dati empirici. Secondo l'ultimo rapporto della NEA, National Endowment for the Arts, negli USA i lettori di letteratura tra il 2002 e il 2008, di pari passo con la travolgente espansione delle ICT, sono significativamente cresciuti dal 42 a oltre il 50%. Se leggere "La recherche" e "Guerra e pace" aiuta l'intelligenza, ora Proust e Tolstoj hanno un alleato nella rete. E, d'altra parte, una ricerca condotta con Adolfo Morrone, giovane statista dell'Istat e dell'OCSE (pubblicata anch'essa nei quaderni della Fondazione Mondo Digitale), ci ha fatto constatare che in Italia sono le persone intellettualmente più attive e partecipi, tra cui molti giovani, quelle che utilizzano in modo più continuo le ICT, mentre l'uso decresce fino a sparire in gruppi sociali più inerti (oltre il 50% della popolazione).

Qualche condanna pregiudiziale in meno e qualche paziente riflessione sui dati in più possono dunque aiutarci a capire in che modo usare al meglio le ICT, nei processi di apprendimento ed educazione e, più in generale, nella vita dell'informazione e della cultura. Ciò vale per tutti i paesi del mondo, ma ancor più nelle vaste plaghe più povere e travagliate, dalle terre degli Inuit all'India, ai paesi africani. Una considerazione appena attenta degli spazi di educazione e attiva partecipazione che le ICT vi stanno aprendo dovrebbe indurre ad almeno moderare invettive e pessimismi.